

AISTHESIS

Scoprire l'arte con tutti i sensi

RIVISTA VOCALE ONLINE

DEL MUSEO TATTILE STATALE OMERO WWW.MUSEOOMERO.IT

NUMERO 15 - ANNO 7 - MARZO 2021

MUSEO TATTILE STATALE OMERO

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali



SOMMARIO

IL CONTATTO INDISPENSABILE

di Laura Crucianelli 2

IL SITO WEB DEL MUSEO OMERO: NUOVI STANDARD DI ACCESSIBILITÀ E FUNZIONALITÀ

di Roberto Scano, Fabrizio Caccavello, Sauro Cesaretti 8

DAL TOCCARE UNO SQUARCIO

di Gerald Pirner 11

IL CONTATTO INDISPENSABILE

di Laura Crucianelli

Ricercatrice in Neuroscienze presso il Karolinska Institutet di
Stoccolma

Il tatto è il primo senso attraverso il quale incontriamo il mondo e l'ultimo a lasciarci quando siamo alle soglie della morte. "Il tatto viene prima della vista, prima della parola", scrive Margaret Atwood nel suo romanzo L'assassino cieco (Ponte alle Grazie 2001). "È la prima lingua e l'ultima, e dice sempre la verità". La nostra biologia lo conferma. I feti umani sono ricoperti da una peluria sottile detta lanugine, che compare intorno al quarto mese di gravidanza. Alcuni ricercatori ritengono che questi delicati filamenti amplifichino le piacevoli sensazioni provocate dal liquido amniotico della madre che scorre dolcemente sulla pelle, anticipando la sensazione calda e tranquillizzante che il bambino proverà quando sarà abbracciato.

Il tatto è sempre stato il mio senso preferito: un amico fedele, qualcosa su cui posso fare affidamento per tirarmi su di morale quando sono triste o per trasmettere gioia quando sono di buon umore. Essendo un'italiana che vive all'estero da più di dieci anni, ho spesso sofferto di una sorta di fame tattile, che ha avuto conseguenze sul mio umore e sulla mia salute. Nel Nordeuropa la gente usa il contatto sociale molto meno che al sud. Non c'è da meravigliarsi se come scienziata ho passato gli ultimi anni a studiare il tatto.

Da qualche tempo, però, il tatto è sottoposto a una sorta di proibizionismo: è un periodo difficile per il più importante dei sensi. La pandemia lo ha reso tabù, insieme alla tosse e agli starnuti in pubblico. Mentre le persone che si ammalano di covid-19 possono perdere l'olfatto e il gusto, il tatto è il senso che è stato sottratto a quasi tutti noi, positivi o no, sintomatici o no, ricoverati o meno. Il tatto è il senso che ha pagato il prezzo più alto.

Ma se la distanza fisica ci protegge, allo stesso tempo ostacola la cura. Occuparsi di un altro essere umano significa quasi inevitabilmente toccarlo: dai bisogni primari come fargli il bagno, vestirlo, sollevarlo, assisterlo e curarlo (il cosiddetto tatto strumentale), agli scambi tattili più affettivi che mirano a comunicare, confortare ed esprimere sostegno (tatto espressivo). Le ricerche nel campo dell'osteopatia e della terapia manuale, in cui i

professionisti hanno lavorato in stretta collaborazione con i neuroscienziati sul tatto affettivo, fanno pensare che l'effetto benefico della massoterapia vada ben oltre la manovra specifica eseguita dal terapeuta. C'è qualcosa di speciale nell'atto di appoggiare le mani sulla pelle del paziente. Non c'è cura senza tatto.

L'attuale carenza tattile è arrivata dopo un periodo in cui le persone stavano già diventando più restie a toccarsi. La tecnologia ha favorito questa distanza, perché i social network sono diventati la principale fonte di interazione sociale per bambini e adolescenti. Un recente sondaggio ha rilevato che il 95 per cento degli adolescenti ha accesso a uno smartphone e il 45 per cento afferma di essere "quasi continuamente" online.

Il tatto è stato uno dei vettori della pandemia, ma fa anche parte della cura

Questa diffidenza verso il tatto è dovuta anche alla crescente e diffusa consapevolezza che può essere usato dagli uomini per imporre il loro potere sulle donne. Il movimento #MeToo lo ha messo in evidenza: ci si aspetta che le donne accettino di farsi toccare in modo inappropriato come prezzo per accedere a determinate opportunità. Così medici, infermieri, insegnanti e venditori sono invitati a toccare il meno possibile. Eppure gli studi suggeriscono che il tatto migliora la qualità dei nostri incontri con questi professionisti e ci fa valutare l'esperienza in modo più positivo. Per esempio, è probabile che diamo una mancia più generosa a un cameriere che ci tocca la spalla mentre prende l'ordine rispetto a uno che si tiene a distanza.

L'ormone delle coccole

Ciò che rende unico il tatto rispetto agli altri sensi è la sua reciprocità. Possiamo guardare senza essere guardati, ma non possiamo toccare senza essere toccati. Dall'inizio della pandemia, infermieri e medici hanno parlato di come questa caratteristica unica del tatto li abbia aiutati a comunicare con i pazienti. Quando non potevano parlare, sorridere o essere visti a causa del loro equipaggiamento protettivo, avevano sempre la possibilità di dare una pacca sulla spalla, tenere una mano o stringere un braccio per rassicurare i pazienti e fargli capire che non erano soli. Il tatto è stato uno dei vettori della pandemia, ma paradossalmente fa anche parte della cura. È lo strumento più importante del legame sociale, e la buona notizia è che nasciamo con tutti gli accessori per sfruttarlo al meglio.

La scienza sta cominciando a spiegare perché il tatto è così importante. Un tocco sulla pelle può ridurre la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna e i livelli di cortisolo, tutti fattori legati allo stress, sia negli adulti sia nei bambini. Facilita il rilascio di ossitocina, un

ormone che tranquillizza, rilassa e provoca la sensazione di essere in pace con il mondo. Ogni volta che abbracciamo un amico o coccoliamo un animale domestico, nel nostro corpo viene rilasciato questo ormone che ci dà una sensazione di benessere. In questo modo, l'ossitocina sembra rafforzare la nostra motivazione a cercare e mantenere il contatto con gli altri, che aiuta lo sviluppo del cervello socialmente orientato degli esseri umani. L'ossitocina svolge anche un ruolo fondamentale nel rapporto che abbiamo con noi stessi.

Il tatto è il primo senso che si sviluppa ed è mediato dalla pelle, il nostro organo più esteso. Pochissimi mammiferi nascono a uno stadio così prematuro del loro sviluppo: il nostro sistema motorio non è completamente sviluppato, non possiamo nutrirci da soli, non possiamo regolare la nostra temperatura oltre una certa soglia, quindi la nostra sopravvivenza dipende dagli altri. Da bambini, essere accuditi significa principalmente avere un contatto tattile ed essere tenuti in braccio. Ogni attività fondamentale implica il tatto: cambiare i pannolini, fare il bagno, nutrire e naturalmente coccolare. Anche dopo aver superato i primi mesi di vita, le interazioni sociali tattili sono cruciali per il nostro sviluppo. Per esempio, è noto che la depressione post-parto ha conseguenze negative sui neonati, ma il tocco materno può avere un effetto protettivo. Quindi incoraggiare le interazioni tattili tra le madri depresse e i loro bambini può ridurre future conseguenze negative per i piccoli. Il vantaggio è reciproco: il contatto pelle a pelle tra neonato e genitore aumenta i livelli di ossitocina nelle madri, nei padri e nei bambini, provoca una sensazione di benessere, favorisce lo sviluppo di una relazione sana e migliora la sincronia nelle interazioni tra genitore e figlio.

Riconoscersi a pelle

Molti neuroscienziati e psicologi pensano che abbiamo un sistema dedicato esclusivamente alla percezione del tocco sociale e affettivo, distinto da quello che usiamo per toccare gli oggetti. Questo sistema sembra essere in grado di riconoscere selettivamente il tocco simile a una carezza. Questo viene poi elaborato nell'insula, un'area del cervello collegata al mantenimento del senso di sé e alla consapevolezza del corpo. Il tocco carezzevole non è importante solo per la nostra sopravvivenza, ma anche per il nostro sviluppo cognitivo e sociale: per esempio, può influire sul modo in cui impariamo a riconoscere le altre persone fin dai primi anni di vita. Da uno studio condotto su neonati di quattro mesi, è emerso che i bambini accarezzati delicatamente dai genitori

imparavano a riconoscere un volto visto in precedenza più facilmente di quelli sottoposti a stimolazioni non tattili. Sembra che un contatto delicato possa indurre a prestare particolare attenzione a stimoli sociali come i volti.

Nell'infanzia non è importante solo la quantità di stimoli tattili, ma anche la loro natura e qualità. In uno studio recente, i miei colleghi e io abbiamo dimostrato che i bambini di appena dodici mesi sono in grado di distinguere il modo in cui le madri li toccano durante le attività quotidiane, per esempio quando giocano insieme o mentre condividono un libro. Le madri che erano meno attente ai bisogni dei figli tendevano a usare un tocco più ruvido. E i bambini tendevano a ricambiarlo.

Non è un'esagerazione dire che il tatto è un tipo di linguaggio, che impariamo, come la lingua parlata. Usiamo il tatto ogni giorno per comunicare le nostre emozioni e per dire a qualcuno che siamo spaventati, felici, innamorati, tristi, sessualmente eccitati e molto altro ancora. A nostra volta, siamo abbastanza bravi a leggere le intenzioni e le emozioni di altre persone in base al modo in cui ci toccano. In uno studio recente, abbiamo chiesto a un gruppo di volontari di riconoscere le emozioni e le intenzioni che lo sperimentatore stava cercando di trasmettergli tramite il tatto. I partecipanti sono stati toccati a velocità diverse: più lentamente, come avviene di solito tra genitori e figli o tra amanti; o più velocemente, come in genere avviene tra estranei. Abbiamo scoperto che il tocco lento, simile a una carezza, tendeva a comunicare amore, anche se proveniva da uno sconosciuto, mentre i partecipanti non attribuivano alcun significato o emozione speciale al contatto rapido.

A qualsiasi età, per stare bene abbiamo bisogno di toccare e di essere toccati

Ci scambiamo gesti tattili comunicativi non solo per costruire legami sociali, ma anche per stabilire rapporti di potere. In occidente, nei contesti professionali, quando incontrano qualcuno per la prima volta le persone in genere applicano una certa pressione nella stretta di mano. Una stretta di mano ferma segnala competenza e fiducia; sentiamo l'altra persona che ci tocca e ci chiediamo: "Mi fido abbastanza di lui o di lei da offrirgli un lavoro?" o "Devo lasciare che faccia da babysitter ai miei figli?". Uno studio ha dimostrato che una stretta di mano decisa è un indicatore chiave del successo di un colloquio di lavoro, forse perché è il primo vero modo per colmare la distanza fisica tra noi e l'altro.

Il linguaggio del tatto influisce anche sul modo in cui ci relazioniamo con noi stessi e con il nostro corpo, con profonde conseguenze sul nostro benessere psicologico.

Questa scoperta, insieme ai risultati di altri studi, fa pensare che esiste uno stretto legame tra contatto sociale e salute mentale. A qualsiasi età, per stare bene abbiamo bisogno di toccare e di essere toccati.

Manipolazione digitale

Allora cosa succede alla nostra capacità tattile quando toccare diventa tabù? Nei momenti della nostra vita in cui siamo più fragili, abbiamo bisogno di essere toccati più che mai. Da tutto ciò che sappiamo, il tatto sociale dev'essere incoraggiato, non inibito. Abbiamo bisogno di coglierne le sfumature per riconoscerne i pericoli, ma evitare del tutto il contatto sarebbe disastroso. La pandemia ci ha dato un'idea di come sarebbe la vita senza. La paura del contagio ci ha fatto capire quanto ci mancano quegli abbracci spontanei, quelle strette di mano e quelle pacche sulla spalla. Il distanziamento fisico lascia cicatrici invisibili sulla nostra pelle. Non è un caso se la maggior parte delle persone dice che "abbracciare i propri cari" è una delle prime cose che vuole fare una volta che la pandemia sarà finita.

Il tatto è così vitale che anche il linguaggio della comunicazione digitale è saturo di metafore tattili. Chiediamo di "restare in contatto" e ammettiamo di essere "toccati" dalla gentilezza altrui. Alcuni ricercatori hanno suggerito che la tecnologia potrebbe migliorare la nostra connessione fisica con gli altri, stimolando nuovi tipi di rapporti tattili interpersonali tramite coperte da abbracciare, schermate da baciare e dispositivi che accarezzano. Per esempio, un'équipe dello University college London sta cercando di capire se pratiche digitali come cliccare "mi piace" o inviare emoji – segnali di feed-back sociale che indicano stati emotivi – potrebbero essere estese alla manipolazione remota di oggetti di consistenze e materiali diversi. Due persone lontane potrebbero avere ciascuna un dispositivo che rileva e trasmette un feedback tattile: per esempio, il mio sensore potrebbe diventare caldo e morbido quando il mio partner dall'altra parte del mondo è disponibile e vuole farmi sentire la sua presenza, o viceversa, potrebbe diventare freddo e ruvido se il mio partner ha bisogno della mia presenza. Questi dispositivi potrebbero avere molte applicazioni, soprattutto per chi ha problemi di contatto come gli anziani, le persone che vivono da sole o i bambini negli orfanotrofi. Nel mondo il 15 per cento degli esseri umani vive in solitudine, spesso lontano dai propri cari, e secondo le statistiche sempre più persone muoiono da sole. Farebbe una bella differenza avere la possibilità di sentirsi fisicamente vicini, anche se lontani.

Tuttavia, questi dispositivi dovrebbero essere un complemento, piuttosto che un sostituto, dello scambio pelle a pelle. Niente può essere paragonato alla magia di un momento intimo con qualcuno, in cui il tatto è spesso accompagnato da una serie di altri segnali sensoriali come l'olfatto, il suono e la temperatura corporea. Il tatto è fisicamente e temporalmente prossimale, in quanto indica che "siamo vicini e siamo insieme adesso". A differenza di altri sensi che possono essere digitalizzati, come vedere il viso di qualcuno e parlarci tramite Zoom, per il tatto è necessario essere nello stesso posto, allo stesso tempo, con un altro essere umano. Una versione digitalizzata del tatto non permetterebbe questa condivisione di un momento specifico nello spazio e nel tempo, consentendo un'esperienza più limitata di un vero abbraccio. Se potessi mettere in pausa e ritrarmi da qualcuno che mi invia una carezza digitale, quell'aspetto del tatto in cui "ci sentiamo insieme a un'altra persona" verrebbe a mancare.

Nella situazione attuale, l'idea di un "rinascimento del tatto" è solo per i coraggiosi e gli sciocchi? Non credo, e le prove scientifiche parlano chiaro. Privandoci del tatto perdiamo molto. Ci priviamo di una delle lingue più sofisticate che conosciamo. Perdiamo opportunità per costruire nuove relazioni, e potremmo perfino indebolire quelle esistenti. Attraverso il deterioramento delle relazioni sociali, ci stacciamo anche da noi stessi. La necessità di toccare gli altri dovrebbe essere una priorità nella definizione della "nuova normalità" post-pandemica. Un mondo migliore spesso dista solo un abbraccio. Come scienziata, ma anche come essere umano, rivendico il diritto di toccare e di sognare una realtà in cui nessuno sarà più privato del contatto fisico.

(tratto da " INTERNAZIONALE ", 11 febbraio 2021)

IL SITO WEB DEL MUSEO OMERO: NUOVI STANDARD DI ACCESSIBILITÀ E FUNZIONALITÀ

di Roberto Scano, Fabrizio Caccavello, Sauro Cesaretti
Esperti in accessibilità progetti web e tecnologie assistive

Il sito web del Museo Tattile Statale Omero di Ancona (www.museoomero.it), da poco completamente ristrutturato, ha oggi una nuova architettura sia dei contenuti che dell'infrastruttura tecnologica. Si apre così una stagione di grandi innovazioni.

Anche se il precedente sito web era già stato realizzato nel rispetto dei requisiti di accessibilità fissati negli standard internazionali e nelle normative nazionali; in occasione della riorganizzazione generale del progetto web sono state introdotte nuove funzionalità per l'accessibilità, disponibili per tutti gli utenti, ma in particolar modo per le persone con disabilità visiva, nonché caratteristiche per rendere il sito web maggiormente accattivante sotto l'aspetto grafico e interattivo da parte di tutte le tipologie di utenti.

Il progetto è stato realizzato attraverso il sistema di gestione dei contenuti open source WordPress, uno dei più noti al mondo, il cui sistema di amministrazione dei contenuti (backoffice) è accessibile nella sua versione di base. Tutto lo sviluppo pertanto è stato effettuato continuando a garantire l'accessibilità sia degli elementi di backoffice per la gestione sia, soprattutto, per la parte disponibile al pubblico.

Durante la progettazione e la realizzazione sono stati rispettati alcuni requisiti imprescindibili per questo tipo di progetti: rispettare la normativa nazionale in tema di accessibilità dei siti web; rispettare le Linee Guida di Design per la Pubblica Amministrazione emanate dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e dal PEBA della Direzione Musei del MIC per garantire un'adeguata architettura dei contenuti, che potesse essere innovativa, ma allo stesso tempo coerente con quella pubblicata in passato nel precedente sito; garantire un'esperienza utente molto elevata a tutte le persone, soprattutto a quelle con ipovisione di vario genere o con disabilità visiva.

Sono ora i tre progettisti a indicare le caratteristiche innovative del loro lavoro.

Roberto Scano, esperto internazionale in tema di accessibilità ICT e presidente IWA Italy (l'associazione dei professionisti web italiani) e che ha curato la parte strategica nella scelta delle risorse e la verifica finale in accessibilità, afferma che:

“Il sito web del Museo Tattile Statale Omero è un esempio che l'accessibilità per tutti si può fare, senza se e senza ma. Oramai grazie al lavoro di standardizzazione svolto a livello internazionale, al quale ho l'onore di partecipare, il mondo degli sviluppatori ha tutte le regole e gli strumenti disponibili per creare soluzioni di gestione e contenuti accessibili per tutti. L'uso di WordPress, ad esempio, consente di aggiungere ad una conformità del sito consultabile dal pubblico anche una conformità del lato amministrativo, non escludendo quindi le persone con disabilità nella parte attiva di creazione e pubblicazione contenuti. L'accessibilità è quindi un buon principio di sviluppo che, se applicato fin dall'inizio, consente ai professionisti web di creare soluzioni inclusive, che non escludono alcun utente da un museo, da un negozio on-line, da un servizio digitale e in generale dalla partecipazione sociale in rete.”

Fabrizio Caccavello, esperto di accessibilità e di sviluppo di applicativi accessibili, coordinatore di webaccessibile.org, che ha creato le interfacce utente del sito web e coordinato il gruppo di lavoro, non manca di sottolineare che:

“Ogni singola parte delle interfacce che gli utenti utilizzano per navigare il sito è stata attentamente progettata per permettere una fruizione ottimale da parte degli utenti, indipendentemente dalla disabilità.

Abbiamo seguito una strategia di semplificazione delle infrastrutture, cercando di eliminare il più possibile tutto ciò che non è necessario, focalizzando l'attenzione dell'utente solo in ciò che è importante nel contesto.

Particolarmente importante è stato il lavoro di ottimizzazione delle interfacce a vantaggio delle persone con ipovisione, quelle che di solito sono molto penalizzate nella consultazione dei siti web perché le attenzioni dei progettisti sono dedicate alle interazioni visive (con il mouse) e, nei progetti accessibili, alle persone che utilizzano i lettori di schermo. In questo sito invece anche le persone con ipovisione, che normalmente non usano tecnologie assistive, ma navigano con ingrandimenti molto elevati, troveranno agile la consultazione dei contenuti, perché le interfacce si adattano perfettamente ad ogni ingrandimento.

Nonostante le numerose attenzioni rivolte ai requisiti di accessibilità, il sito è stato progettato in modo che l'aspetto esteriore non sia minimamente stato penalizzato, a dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, che si possono fare siti web con altissimi standard di accessibilità senza penalizzare in alcun modo l'estetica.

Un lavoro molto importante è stato fatto nella sezione dedicata alle opere. La catalogazione è stata interamente ripensata rispetto al sito precedente, sia per garantire nuovi standard di accessibilità, sia per permettere al Museo Omero di catalogare le opere in base agli effettivi percorsi di visita presenti fisicamente nel museo.”

Sauro Cesaretti, esperto di tecnologie assistive e di sviluppo accessibile, conclude con queste valutazioni:

“Abbiamo utilizzato e sperimentato numerose tecnologie assistive che utilizzano abitualmente le persone con disabilità visiva, in modo da avere il maggior numero di casistiche possibile.

Sono stati implementati specifici comandi (WAI-ARIA) per migliorare l'esperienza utente, sempre facendo attenzione ad evitare la ridondanza di informazioni.

È molto importante, in fase di valutazione e progettazione capire quali informazioni vengono fornite all'utente dai lettori di schermo e quali informazioni devono essere fornite mediante istruzioni specifiche.

Il buon risultato si ottiene, cercando l'equilibrio tra un'informazione completa evitando allo stesso tempo il sovraccarico cognitivo.”

Per questo tipo di valutazione è stato fondamentale il lavoro in team fra progettisti, sviluppatori ed utenti con disabilità, in modo da capire se ciò che viene riportato dalle tecnologie assistive è il risultato atteso da chi ha pensato l'interfaccia.”

È stato un progetto complesso, ma anche un percorso sperimentale che ha permesso di arrivare a un prodotto altamente accessibile, e a un modello che molte organizzazioni simili potrebbero prendere come base per la realizzazione di propri servizi digitali.

DAL TOCCARE UNO SQUARCIO

di Gerald Pirner

Saggista e fotografo

Per il cieco – ovvero per colui che è diventato cieco – la mancanza di un'immagine visiva scatena un diluvio di immagini interiori che travolge tutti i suoi sensi simultaneamente. Se il cieco tocca un oggetto, quel tocco si trasforma in immagini che sorgono in lui interiormente. Lo stesso accade col suono, coll'odore: senza un'immagine visiva, tutte le esperienze sensoriali del cieco lo inondano di immagini interiori, proprio perché queste non sono tenute in scacco, né dominate, né addomesticate da un'immagine visiva esterna che le respinga, le nasconda dietro di sé. D'altra parte, l'immagine interiore si estende ben oltre l'immagine visiva dell'occhio: nasce ciecamente a partire dal corpo e sorge nella durata del toccare. Come se avesse occhi in ogni poro della pelle, la mano del cieco guarda tutto ciò che tocca; l'occhio toccante racchiude tutto ciò che gli si avvicina: l'odore, il suono, il toccare un oggetto, una persona, l'essere toccato dagli altri. Ma tutto ciò, attraverso la memoria e la riflessione sull'apparire, trasforma quel diluvio di immagini in un denso tessuto, fa coagulare l'apparire temporale nella materialità del suo corpo e trasforma quella stessa materialità in immaginazione, nella quale il cieco dimora come in un bozzolo. Ed è proprio questa immaginazione che appare al cieco come un'immagine fissa, che lo racchiude di nuovo in sé stesso, divenendo, per così dire, l'altra faccia del bozzolo protettivo: come una tenda che si fa seconda pelle. L'immagine interna e immaginaria del cieco, e soltanto questa, nasce così da tutti i suoi sensi e forma un tessuto di immagini evocato dagli stessi e che, tramite l'attenzione dedicata al singolo senso, può essere squarciato di nuovo, e in definitiva deve essere squarciato, perché altrimenti il cieco si troverebbe in un mondo illusorio quasi allucinatorio, che potrebbe seppellirlo in un sonnambulismo, rendendolo assolutamente inadatto alla realtà.

Ritorno alla mano

Il tocco ulteriore e attento della mano provoca una lacerazione nel tessuto d'immagini interne e immaginarie, lacerazione che, nonostante tutto, evoca con il toccare ulteriori immagini, che cercano di ricucire la lacerazione causata dalla mano stessa. Per affrontare

questa esperienza pressoché infinita delle proprie percezioni sensoriali, per interromperla e al tempo stesso bandirla, il fotografo diventato cieco, costruisce immagini dalla sua memoria, da ciò che ha visto, per trasformarle in sensazioni. Ne nascono mondi completamente differenti, che egli dovrà senz'altro lasciarsi descrivere di nuovo dai vedenti, ma che si rispecchiano nella sua memoria proprio perché li conosce, perché li ha creati lui stesso e che deve creare di nuovo realmente, in modo che non gli sfuggano nei suoi sogni e che non lo assalgano da ogni parte. Il toccare è dunque da un lato un'interruzione dell'immagine, dall'altro però ne è la continuazione con altri mezzi, tramite cui si generano immagini completamente differenti dal concetto iniziale. Da questo sguardo del cieco sul mondo che un tempo ha visto, sorge, attraverso il suo toccare, una sorta di mondo specchio, che lascia emergere la vista del cieco dalle sue sensazioni, dalla sua corporeità, in un modo completamente nuovo e differente. Sui modelli che fotografa lascia che il suo tocco diventi luce: la lampada assume il ruolo di pelle e nello stesso tempo di pennello. Ma i mondi che il cieco costruisce non sono soltanto mondi con cui si limita ad arredare il suo interno, sono mondi ricoperti di immagini ripescate dalla memoria, che lo assalgono in modo fantastico, spesso tratte dalla storia dell'arte e dal cinema. Compiono pose e gesti tratti da scene di film di Polanski, Pasolini, Buñuel o Herzog, vengono citate immagini di Francis Bacon o Caravaggio, inserite però in un contesto completamente diverso: costruzioni delle sue ossessioni, dei suoi incubi, che si solidificano nuovamente in immagini reali, in fotografie, cercando di tenere in scacco il diluvio delle immagini interne. Allo stesso tempo si crea un gabinetto degli specchi da cui far riemergere la memoria del proprio corpo come attore. Come il sonnambulo prigioniero ne "Il gabinetto del dottor Caligari", costretto da un pazzo a derubare i suoi sogni, il cieco congela le immagini per renderle innocue. Il fotografo cieco non vede le sue foto visivamente, le rintraccia in un misto di messa in scena e arte concettuale, così che nella descrizione che ne fanno i vedenti, da un lato le sue immagini interiori si rispecchiano, ma dall'altro possono anche auto-estinguersi tramite una specie di raddoppiamento, come in uno scontro tra materia e antimateria. La descrizione della foto, essenziale per il suo lavoro, diventa lo specchio nero nel cui fluido si immerge, come nel film di Cocteau dove Orfeo incontrerà la morte piangente interpretata da una donna.

La seconda via: l'emancipazione della pelle cieca dallo sguardo dei vedenti

A causa del disagio di creare immagini attraverso il tatto, la cui bellezza può essere descritta di nuovo soltanto dai vedenti, il cieco si ritira completamente nel suo toccare e

considera quel toccare come qualcosa che lacera sempre anche ciò che è stato toccato e i toccati. Senza un'immagine, ogni tocco della mano sul corpo dell'altro provoca uno squarcio, così come lo provoca su sé stesso; lo squarcio avviene anche nel suo corpo. A seguito di questa esperienza di un contatto senza immagine sono nate fotografie che, nella loro frammentazione, tracciano il toccare cieco. Concentriamo ora l'attenzione sull'autoritratto, perché nell'atto dell'auto-toccarsi l'immagine lacerata si percepisce ancora una volta, ma in modo completamente diverso, nell'esperienza del toccarsi lacerante. Così il diventare ciechi vuole essere concepito come emancipazione del cieco dalla voracità dell'occhio vedente e lui stesso lo può constatare nel toccare, un toccare che nel tastare diventa tempo e durata. In una mostra delle sue fotografie nella galleria Fhoch3 di Berlino, il fotografo cieco espone dieci autoritratti, corredati di testi, in parte concetti che stanno alla base delle immagini, in parte descrizioni poetiche, in parte raffigurazioni della loro produzione che l'autore stesso ha registrato con la propria voce, che possono essere ascoltate tramite il codice QR dal telefono cellulare. Si passa dal suo primo autoritratto, in cui egli rintraccia il processo della propria cecità, causata dalla retinite pigmentosa, alla riduzione dell'autoritratto a un'unica posa, fino ad arrivare alla trasformazione in immagine del concetto di cristianesimo basato sulla filosofia di Nietzsche, attraverso un film di Martin Scorsese e il racconto "Colloquio con l'orante" di Franz Kafka: l'autobiografico si intreccia con un'estetica alimentata dal toccare non più inteso soltanto come tenerezza, piuttosto come assalto lacerante, che strappa l'immagine dalla tridimensionalità per portarla alla bidimensionalità protettiva della fotografia.

AISTHESIS. SCOPRIRE L'ARTE IN TUTTI I SENSI

Sede della redazione e della direzione:

Museo Tattile Statale Omero - Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

sito www.museoomero.it

Editore: Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ONLUS.

Direttore: Aldo Grassini.

Direttrice Responsabile: Gabriella Papini.

Redazione: Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Annalisa Trasatti, Massimiliano Trubbiani, Alessia Varricchio.

Registrazione e master a cura di Matteo Schiaroli.

Voce Luca Violini.